



Milano Sharing City

Verso un'economia della condivisione regolata e inclusiva

Le sfide globali contemporanee possono, se ben gestite, determinare lo sviluppo di importanti processi di innovazione in grado di portare benessere e crescita economica diffusa. Le aree metropolitane sono i naturali incubatori di quelle idee capaci di trasformare le criticità in opportunità e i problemi in soluzioni nuove.

Una crescente necessità di pragmatismo, la presenza di una cittadinanza attiva, la diffusa creatività, la propensione a cooperare, la continua creazione di reti territoriali “dal basso”, la forte diversità culturale e la moltiplicazione identitaria, le nuove forme di socialità e aggregazione, sono tutti elementi che rendono le metropoli europee e mondiali capaci di reagire, in maniera spesso propositiva, ai costanti e repentini cambiamenti che caratterizzano il tempo in cui viviamo.

La trasformazione delle città in luoghi intelligenti, interconnessi, dinamici e inclusivi è un processo complesso. E' richiesta una profonda innovazione delle infrastrutture materiali e immateriali, del modo di con-vivere delle persone, del modo di riqualificare o progettare le aree e gli spazi urbani, del modo di produrre e stimolare un'economia in grado di collegare e connettere ogni strato della società. Questa visione richiede un ripensamento delle politiche per dare vita a delle comunità in grado di vivere e competere in un mondo sempre più “glocale” e mutevole.

In questo contesto, anche grazie all' Esposizione Universale nel 2015, a Milano continuano e continueranno a fiorire esperienze di *sharing economy* nei campi dell'accoglienza, dell'ospitalità, della mobilità, dell'alimentazione, dell'informazione e della conoscenza, del welfare e del lavoro, del territorio e dell'ambiente intesi come beni comuni, della cultura e del turismo, capaci di proporre nuovi modelli di servizi e di attività profit e non. Dentro questo orizzonte si muove una molteplicità di attori differenti che si caratterizzano anche per forme di aggregazione diverse da quelle tradizionali: dalle grandi multinazionali alle imprese sociali, dalle piccole medie imprese alle università, dai centri di ricerca al mondo dell'associazionismo, dalle *social street* alle reti formali e non, fino ai singoli individui.



In una grande area metropolitana come quella milanese, l'economia collaborativa trova terreno fertile per potersi sviluppare e diffondere. L'impatto economico, sociale e culturale di queste iniziative può essere importante per il territorio milanese. Dalla possibile creazione di occupazione e incentivo al risparmio, alla promozione di stili di vita più sostenibili, dalla diffusione della cultura della collaborazione e dello scambio fino alla possibilità di creare maggiore coesione territoriale e nuove forme di welfare e di empowerment degli individui.

I cambiamenti comportano però anche conflitti, che se non regolati o gestiti possono avere impatti negativi sulle persone. Lo *sharing* deve essere soprattutto una necessaria condivisione di responsabilità, anche nei confronti dei beni comuni, come una risposta ai bisogni. La *sharing economy* non è una reazione temporanea alla crisi, ma può produrre un sistema virtuoso in grado di dare a chiunque la possibilità di usufruire di un bene o di un servizio, in condivisione con altri, altrimenti inutilizzabile o non accessibile.

Per questo diventa strategico attivare nuove alleanze socio-economiche e nuove forme di collaborazione tra pubblica amministrazione e società civile. E' necessario creare un ecosistema dove i diversi attori non si intendono esclusivamente come portatori di interesse (*stakeholder*), ma si relazionano come *solutionholders* in un processo virtuoso di reciprocità generativa per co-progettare, co-sviluppare e co-gestire pratiche, spazi, beni e servizi. *Dove ciascun individuo ha la possibilità di utilizzare ma anche di offrire numerose tipologie di servizio, sulla base delle proprie possibilità e capacità, assegnando un ruolo sociale ed economico alla persona che travalica i ruoli ad oggi definiti unicamente dal tipo di impiego lavorativo, contribuendo pertanto a costruire una società più resiliente agli shock economici.* Un processo che richiede un importante cambio di paradigma, anche culturale.

In questo quadro, le istituzioni pubbliche locali, sono chiamate a svolgere una funzione centrale di facilitazione, connessione e coordinamento delle iniziative dei differenti attori/promotori, che non inibisca le iniziative individuali, ma che tuteli l'interesse comune. In un quadro interistituzionale multigovernance, la Pubblica Amministrazione può creare le condizioni perché quelle che oggi sono potenziali occasioni diventino effettive opportunità di crescita innovativa per la città,



valorizzando le pratiche esistenti ed ispirandone di nuove che siano rispondenti ai bisogni, non solo immediati, della città.

Per fare di Milano una *Sharing City* è quindi necessario *disciplinare* le iniziative territoriali dell'economia della condivisione, in modo che rispettino i diritti fondamentali sanciti dal nostro ordinamento.

E' dunque importante dotarsi di un quadro strategico capace di garantire un "ecosistema istituzionale collaborativo" favorevole allo sviluppo di un'economia condivisa che sia regolata, inclusiva, sostenibile e garantisca le pari opportunità tra operatori, secondo obiettivi comuni, individuando i criteri secondo i quali è possibile definire l'economia della condivisione, in modo che tutti possano beneficiare delle innovazioni generate dalla collaborazione.

In base agli obiettivi che si è data, l'amministrazione comunale valorizza le iniziative di sharing economy che:

- ❖ Massimizzano i benefici della fruizione e minimizzano i costi del possesso per gli utenti e i consumatori;
- ❖ Liberano pratiche e servizi molto diversi tra loro, ma che hanno in comune la sperimentazione di forme di scambio – collaborazione, condivisione e/o cooperazione, COGENERAZIONE, condivisione, COGESTIONE – in grado di creare valore condiviso e migliorare la qualità della vita delle persone;
- ❖ Determinano pratiche e servizi, complementari a quelli tradizionali o esistenti, che rispettano le normative vigenti o il principio che le ha ispirate;
- ❖ Contribuiscono a generare nuove reti e relazioni, fiducia, legami di comunità e senso di appartenenza
- ❖ favoriscono esperienze di open design, di co-progettazione e co-produzione in coerenza con i principi o i pilastri del Service Design;
- ❖ incentivano lo sviluppo di nuove competenze;;
- ❖ sono esperienze sostenibili ed etiche, in grado di proporre conseguenti modelli innovativi di business;
- ❖ promuovono forme di consumo più consapevole e comportamenti sostenibili



- ❖ sono pratiche inclusive, sia in fase di progettazione che di erogazione, con l'obiettivo ultimo di non lasciare indietro nessuno o quantomeno di favorire analoghe opportunità di partenza;
- ❖ facilitano e incentivano, attraverso intermediazione leggera o in modo diretto, una relazioni sociale ed economica tra pari;
- ❖ favoriscono l'ottimizzazione delle risorse e del tempo, attraverso l'incentivo alla preparazione per il riutilizzo e al riuso dei beni e garantendo una maggiore accessibilità a informazioni, competenze, spazi, servizi, beni fisici e/o digitali;
- ❖ si dotano di una o più piattaforme tecnologiche per il supporto di relazioni digitali oltre che fisiche; favorendo la semplificazione e la partecipazione
- ❖ si fondano su un meccanismo di fiducia reciproca e di reputazione (soprattutto attraverso la valutazione peer-to-peer);
- ❖ hanno come condizione essenziale il rispetto dei principi di trasparenza, apertura e *accountability*;
- ❖ sono accessibili a tutti, il più flessibili e istantanee possibile, garantiscono uno standard di riservatezza in accordo con i principi di confidenzialità, integrità e disponibilità, sono adeguati agli attuali standard tecnologici, vengono forniti attraverso canali differenti.
- ❖ favoriscano l'impiego di tecnologie open ed apparati open-hardware
- ❖ favoriscano gli scambi tra diverse fasce di popolazione, età, cultura, provenienza.

Per favorire la nascita e il potenziamento di questo tipo di economia condivisa, l'amministrazione milanese, in coerenza con quanto fatto sinora e ferme restando le sue prerogative in materia di vigilanza, programmazione e verifica, propone quanto segue:

- ❖ Sviluppare un Piano di Azione specifico su Milano Sharing City



- ❖ promuovere pubblicità, trasparenza ed *accountability*, anche grazie al potenziamento e alla migliore accessibilità degli open data e degli open services;
- ❖ mappare e mettere a sistema le esperienze locali più rilevanti
- ❖ rafforzare le forme di partecipazione e i collegamenti tra le imprese collaborative e le esperienze di cittadinanza attiva
- ❖ promuovere dibattito pubblico, comunicazione e informazione sulla sharing economy e la cultura della collaborazione
- ❖ Favorendo lo sviluppo di percorsi di formazione sulle nuove professioni emergenti dalla sharing economy
- ❖ Mettendo a disposizione infrastrutture abilitanti:
 - Spazi fisici e virtuali di incontro, confronto valorizzare i beni comuni territoriali e favorire la messa a disposizione di spazi pubblici o inutilizzati;
 - Sostegno organizzativo
 - Sviluppo relazionale
[aiutando i cittadini ad accedere alle relazioni abilitanti il nuovo business, mondo delle professioni, delle imprese, della finanza]
 - Sostegno strategico
(competenze alte, capaci di raccogliere e aiutare lo sviluppo di una visione della evoluzione della domanda, in funzione dei nuovi bisogni della società locale/globale)
- ❖ rafforzare e valorizzare processi di cittadinanza attiva finalizzati alla partecipazione, co-progettazione e collaborazione con la cittadinanza attiva;
- ❖ reperire risorse umane e finanziarie dedicate attraverso l'utilizzo dei fondi FESR - PON - FSE - Programmazione diretta europea;
- ❖ Attivare una piattaforma cittadina di crowdfunding civico in cui il Comune si faccia garante e intermediario per aggregare interessi comuni di imprese e cittadini su progetti di utilità pubblica.
- ❖ promuovere un sistema di riconoscimento e di validazione di qualità delle realtà virtuose che agiscono nell'ambito dello *sharing* basato su poche regole chiare e facilmente applicabili



- ❖ formare e informare il personale della pubblica amministrazione sulle questioni rilevanti della *sharing economy*;
- ❖ promuovere percorsi per ridurre il *digital divide* esistente;
- ❖ promuovere l'analisi e il monitoraggio degli effetti e degli impatti delle nuove forme di innovazione e di sperimentazione per meglio comprenderle. A valle di questa attività valutare forme di regolamentazione, evitando distorsioni di mercato o fenomeni di concorrenza sleale e abusi *introducendo, regolamentando e monitorando sistemi di quasi mercato improntati all'ottica sussidiaria che valorizzino le risposte più prossime ai bisogni; indagano sulle condizioni in cui la cooperazione può attuarsi e sul costruito stesso di cooperazione dal punto di vista scientifico-multidisciplinare, in modo da fornire spunti e contesti di riferimento a riguardo ed analizzare e raggruppare quelle best practices comuni ed efficaci alle diverse tipologie di sharing economy, nonché i valori e i concetti che ad esse sottendono;*
- ❖ chiarire il contesto legislativo nazionale, regionale e locale nell'ottica di una migliore comprensione da parte di chi è coinvolto nella produzione e utilizzo dei servizi collaborativi, soprattutto per quanto riguarda tassazione e sicurezza, al fine di generare maggiore consapevolezza e favorire il rispetto delle regole
- ❖ promuovere maggiore semplificazione amministrativa
- ❖ favorire la comunicazione di tali iniziative;
- ❖ sostenere percorsi educativi e culturali per cittadine e cittadini sulle iniziative di *sharing economy* anche attraverso le proprie strutture (biblioteche, scuole, uffici pubblici ecc);
- ❖ utilizzare per alcune iniziative cittadine strumenti di *sharing economy*, ponendosi come esempio di "early adopter";
- ❖ promuovere bandi per l'erogazione di fondi destinati ad iniziative imprenditoriali e startup che si occupano di *sharing economy*, con condizioni ben delimitate.
- ❖ ricercare sinergie con iniziative simili promosse in altri territori, che vedono attiva l'alleanza locale tra PA, società civile e mondo delle imprese. ì

L'amministrazione comunale si impegna a perseguire gli obiettivi definiti in questo documento e di dotarsi di tutti gli strumenti utili per farlo.



v determinano pratiche e servizi, complementari, ADDIZIONALI E/O ALTERNATIVI a quelli tradizionali o esistenti, che rispettano le normative vigenti o il principio che le ha ispirate

v sono esperienze sostenibili E REPLICABILI, in grado di proporre conseguenti modelli innovativi di business

v sono pratiche inclusive, sia in fase di progettazione che di GESTIONE ED erogazione, con l'obiettivo ultimo di non lasciare indietro nessuno o quantomeno di favorire analoghe opportunità di partenza

v favoriscono l'ottimizzazione delle risorse e del tempo, attraverso l'incentivo al riuso e garantendo una maggiore accessibilità a informazioni, competenze, spazi, servizi, beni MATERIALI E/O IMMATERIALI

v rafforzare i processi di partecipazione, co-progettazione, COGESTIONE e collaborazione con la cittadinanza attiva

v valorizzare i beni comuni e favorire la messa a disposizione di RISORSE MATERIALI E/O IMMATERIALI PUBBLICHE NON UTILIZZATE O SOTTO-UTILIZZATE

VALORIZZIAMO LE ESPERIENZE VIRTUOSE ESISTENTI DI ACCOUNTABILITY E VALIDAZIONE DELLA REPUTAZIONE (AD ES. STARS-STAKEHOLDERS REPUTATION SYSTEM)

Questo nell'ottica di sottolineare che la centralità dell'economia collaborativa sono i cittadini e non solo le imprese che hanno come modello di business lo "sharing".

